

## LA LEGA MONETARIA

Nella seduta della Camera del giorno 10, l'on. Simonelli chiedeva di conoscere se, in base a quanto aveva asserito il ministro delle finanze di Francia, erano state aperte trattative con gli stati della lega latina per la questione monetaria. La domanda dell'on. Simonelli essendo interessantissima anche per quanto riguarda il mercato italiano, crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando dal resoconto ufficiale della Camera quanto si riferisce alla detta interrogazione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Simonelli.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri degli affari esteri e delle finanze per conoscere se sono state aperte trattative fra il Governo italiano e gli Stati della Lega latina intorno all'interpretazione dei patti internazionali del 1878. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Simonelli.

**Simonelli.** Prima di ogni altra cosa, mi corre il debito di ringraziare gli onorevoli ministri per la sollecitudine con la quale hanno accolto lo svolgimento di questa mia interrogazione, e tanto più debbo loro rendere grazie speciali, inquantochè pareva ormai si volesse divetzata la Camera dal pronto risponderle.

Vengo ora subito a dichiarare le ragioni della mia interrogazione. La lettura del resoconto di una delle ultime sedute della Camera francese mi fece, non lo nascondo, una penosa impressione. Nella tornata del 5 marzo il barone Soubeyran interrogava novellamente il ministro delle finanze intorno alle questioni monetarie che hanno attinenza col nostro paese. Egli cominciava dal ricordare che sul principio dei lavori parlamentari francesi aveva avuto opportunità di rivolgere domanda sul medesimo soggetto al ministro delle finanze, e che il ministro non aveva in allora eredito opportuno di accogliere la sua interrogazione, e constatava che ora credeva fosse il caso di accoglierla.

Questo primo punto di fatto farebbe ritenere che nel concetto del barone di Soubeyran, e soprattutto, quel che preme, nel concetto del barone di Soubeyran, e soprattutto, quel che preme, nel concetto del ministro delle finanze, vi fosse la persuasione che in questo frattempo si fosser compiuti per parte dell'Italia fatti tali, per quali le interrogazioni dell'onorevole Soubeyran, che all'aprirsi delle sedute della Camera francese non parevano opportune, ora divenissero tali. Infatti il barone di Soubeyran dichiarò quali siano questi fatti. Egli dice ch'è mosso a rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro delle finanze francese, perciocchè il Governo d'Italia ha emanato un decreto del 12 agosto 1883 col quale le banche sono autorizzate a porre la loro riserva metallica nella proporzione di due parti in oro ed una in argento, ed in pari tempo gli Istituti d'emissione sono autorizzati a varcare il limite consentito dalla legge italiana, emettendo sopra di codesto limite biglietti al portatore, quante volte eccessero le loro riserve di somme uguali, e queste riserve le possessero nel rapporto di due in oro ed uno in argento.

Ma comprende la Camera e gli onorevoli ministri che all'epoca anche della prima interrogazione dell'onorevole Soubeyran il decreto aveva già avuto corso. Pur nondimeno allora il ministro francese ereditò di non potere, ed ora crede di dovere accoglierla.

Egli dice che considera il fatto del decreto italiano come grave. Egli crede o lascia intravedere che dei mutamenti siano avvenuti negli intendimenti del Governo: dice o lascia intravedere che atti compiuti dal Governo italiano tendano ad offendere o abbiano già offeso i patti internazionali della Lega latina.

Di questo fatto il presidente del Consiglio francese si propone di tener proposito cogli Stati sottoscrittori del trattato della Lega; e gli pare sia giunto il momento di iniziare delle negoziazioni.

E soggiunge che gli interessi della Francia possono essere gravemente compromessi; che la convenzione della Lega latina entro l'anno può esser denunziata; e che egli ha eredito opportuno raccogliere intorno a sé gli uomini più competenti per pratica e per studio nella faccenda monetaria perchè diano consigli in così grave questione.

Come vede la Camera, la questione sollevata nella Camera francese ha riguardo ad un atto del nostro Governo, il quale trovò al momento della sua promulgazione un grave ostacolo in uno dei grandi poteri dello Stato.

Il decreto del 12 agosto non fu registrato alla Corte dei conti se non con riserva; quindi è dinanzi a questa Camera, dinanzi alla Commissione che deve esaminare i decreti sotto riserva. Questo basta per fare a me una legge di non discutere ora intorno alla legittimità di codesto atto. E ove non bastasse il fatto che il decreto si trova già dinanzi alla Camera, e sottoposto all'esame di una speciale Commissione, vi sarebbe anche la ragione che il discuterlo ora riuscirebbe a far sì che non si esaminasse con tutta libertà. Io credo che verrà una pronta opportunità in cui questa discussione sarà fatta; ma non posso a meno di considerare che, se il Governo avesse affrettata questa discussione, per avventura noi non ci saremmo trovati nella condizione in cui siamo ora che cioè questo nostro atto possa essere in un Parlamento straniero considerato come un'infrazione a patti internazionali.

Ho detto che io provai una penosa impressione nella lettura di quel resoconto; e la provai tanto più penosa dappoi che la discussione era fatta da uomini di Stato che so amici all'Italia.

Ritengo sia tale il barone di Soubeyran e non posso dubitare degli intendimenti del ministro Tirard: perchè nessuno potrebbe dubitare, e tanto meno io che ho avuto opportunità di conoscere come egli, nelle trattative che ha diretto per la conclusione del trattato di commercio con l'Italia, cercasse ad ogni istante di conciliare i suoi doveri di uomo di Stato francese col desiderio di stringere vie più i vincoli fra i due paesi. Mi duole che egli abbia recata una questione così delicata e così grave dinanzi alla Camera francese.

Ho detto che non mi pare ora il momento opportuno di fare una discussione sul decreto emanato dal ministro delle finanze; ma nemmeno credo si possa per ora fare un'ampia discussione sulla materia. Se avessi creduto fosse possibile, avrei fatto una mozione speciale, e non incidentale sopra un atto di Governo straniero. Ma non avrei osato di farlo io, dappoi che si tratti di riconoscere se le clausole internazionali che noi abbiamo pattuito trovino un'offesa negli atti che il Governo ha compiuto; e giacchè siedono in questa Camera quelli che hanno diretto i patti internazionali, non mi sarei avventurato a sollevare io una questione siffatta, quando gli altri tacevano.

Vi è poi anche un'altra ragione per la quale non credo si possa oggi fare una larga discussione, ed è questa: che siamo ora prossimi al tempo in cui il patto della Lega latina dovrà essere denunziato, o rimanere in vita ancora per un anno.

Il Governo ha creduto utile di nominare una Commissione per istruire l'arduo problema, nella quale ha raccolto uomini di tutti i partiti politici, che attendono a questo studio, me escluso, colla maggior competenza (basti dire che è presieduta dall'onorevole Minghetti) e colla maggiore assiduità: ed io credo che il nostro Governo abbia fatto benissimo. Il Governo francese ha creduto dal canto suo fare altrettanto: ed il diritto di entrambi è fuori d'ogni questione.

Del resto io speravo che alla tribuna francese si fosse considerato come l'Italia nella questione monetaria è stata della Francia una fedele e sicura alleata.

In tutte le negoziazioni i delegati italiani hanno cercato di secondare le vedute del Governo francese: e di questo a noi pareva che la tribuna francese dovesse tenere largo conto.

Io ho detto che non mi voglio esaminare se il decreto del 12 agosto sia legittimo di fronte alla legislazione interna, e lo sia di fronte ai patti internazionali.

Quello che di certo in Francia non ignora, è che questo decreto non ha avuto influenza notevole sul mercato monetario dell'Italia. Oude è che la Francia in ogni modo si laguerrebbe di cosa che non ha potuto esercitare influenza al di fuori delle nostre frontiere; e all'opposto il Governo italiano ha trattato colla maggiore fiducia il Governo di Francia, dappoi che mentre il Governo nostro si trovava in condizioni delicatissime del proprio mercato, non ha temuto per nulla che la Francia avesse potuto rendere più difficile la sua situazione.

Ed appunto in quella occasione nella quale l'onorevole Minghetti interrogava l'onorevole Ministro delle finanze, occasione della quale pare che anche il Parlamento francese

si valga per trarre notizie intorno agli intendimenti del Governo italiano, anche in codesta occasione ricordo che l'onorevole ministro delle finanze disse che egli non vedeva nessun pretesto, nessuna ragione per chiudere il nostro mercato alla moneta di argento francese.

Anche codesto mi pare che sia atto di amicizia: e se ne doveva tenere il debito conto.

Certo è che, mancati i negoziati dal Governo italiano intrapresi, era evidente che esso doveva ancora studiare, come fa anche la Francia, le condizioni nuove che il successo dei negoziati intrapresi veniva a creare al mercato italiano. Ed io lodo il Governo, che ha cercato di circondarsi d'uomini eminenti e competenti per ottenere il suo intento.

Ma, non pertanto, non mi nascondo (voglio essere giusto) che la discussione avvenuta in Francia poggia in parte sopra un equivoco, ed in parte sopra una non esatta interpretazione di atti del Governo.

E dico sopra un equivoco, inquantochè il ministro Tirard disse che egli ritiene che il Governo italiano abbia abbandonati i propositi che sono racchiusi nel decreto del 12 agosto, dappoi che nel disegno di legge, che sta dinanzi alla nostra Camera, per il riordinamento degli Istituti di emissione, codesti atti, codeste norme per la formazione delle riserve metalliche non sono registrati.

Ed è notevole che in questo equivoco cada pure il barone di Soubeyran, giacchè il ministro a lui si rivolge, e gli dice: « l'on. Soubeyran sa anch'egli che, contrariamente al testo di questo decreto, un disegno di legge, sottoposto in questo momento al Parlamento italiano, in ciò che concerne le banche di emissione, non contiene alcuna disposizione simile a quelle contenute nel decreto medesimo. » — Al che il barone Soubeyran risponde: « Parfaitement. »

Il vero è perfettamente l'opposto.

Infatti l'articolo 41 della legge bancaria contiene precisamente le disposizioni del decreto del 12 agosto. Però è a dire che noi non possiamo esiger che un ministro di un paese straniero studi nei suoi minuti particolari la nostra legislazione ed i nostri disegni di legge, ed esamini tutte le stratificazioni che hanno contribuito a formare le leggi presentate al Parlamento. È ben possibile che uno rimanga ingannato. Leggendo l'articolo 5 della legge, la disposizione evidentemente è abbandonata, ossia nei primi strati non esiste; nell'articolo 41, ossia negli ultimi strati, è rimessa.

Quindi per il 5° articolo l'onorevole Tirard avrebbe ragione: ed avrebbe poi torto per l'articolo 41.

Ma v'ha di più. L'onorevole ministro sa quanta stima, e merita; egli goda anche in Francia per la vastità delle sue cognizioni per l'elevatezza del suo ingegno. Oude lo studio di codesto decreto può aver fatto nascere il dubbio che gli intendimenti del Governo italiano siano cambiati. Infatti chi esamina, al di fuori della questione della legittimità, il decreto in un modo astratto, potrebbe credere che esso abbia delle tendenze monometalliche. Ma che vuol dir questo? Che forse con ciò soltanto, un Governo appartenente alla Lega latina, come noi siamo verrebbe ad offendere i patti che lo legano ad essa?

Il Belgio, per esempio, è governato nella sua politica finanziaria dall'elevato ingegno di Frère Orban, il più celebre forse tra i monometallici del mondo: ma nessuno ha mai pensato per questo che l'accessione del Belgio alla Lega non sia meno sicura ed efficace.

È vero però che a chi abbia letto l'articolo 5 del disegno di legge sulle Banche di emissione, deve giungere poi inatteso l'articolo 41 così com'è redatto. Infatti, in esso si dice che le prescrizioni riguardanti la composizione delle riserve metalliche saranno conservate fino a che il nostro regime attuale monetario, che è quello a doppio tipo, rimanga in vigore: e ciò può far supporre che sia nell'idea del nostro Governo di arrecarvi cambiamento.

Cambiamento che doveva riuscire tanto più inaspettato, imperocchè nelle trattative aperte quando il Governo italiano indicò le basi che ad esso parevano più convenienti per servire come punto di partenza a nuovi negoziati generali intorno alla moneta, esso credeva opportuno che per parte dell'Inghilterra si stabilisse che la Banca inglese tenesse nella sua riserva buona copia d'argento.

Ma, ripeto, non è questo il momento di imprendere un profondo esame di questi fatti; tanto più che m'immagino il Governo vorrà provocare una larga discussione intorno a tut-

ti gli atti che esso ha compiuti durante l'applicazione della legge sul corso forzoso. Dunque, restringendomi, io mi permetto di domandare al Governo se è vero ciò che si annunzia dal ministro delle finanze francese: che cioè sono state fatte delle aperture ai rappresentanti di tutti gli Stati sottoscritti della Lega latina, tra i quali è l'Italia, col l'intendimento di denunziare la convenzione monetaria.

Questa domanda io la rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri.

Una domanda mi permetto di rivolgere al ministero delle finanze, ed è questa: se egli pensi di adottare alcuna misura riguardo alla denunzia della proroga del trattato della Lega latina, prima di aver udito il responso della Commissione autorevole che egli ha nominato.

I ministri degli esteri e delle finanze risposero che il governo era risoluto di non assumere nessun impegno, e neanche di aprire speciali trattative, finché la commissione monetaria, recentemente nominata e presieduta dall'on. Minghetti, non abbia espresso il suo parere.

Avendo quindi il presidente interrogato l'on. Simonelli se si riteneva soddisfatto, il medesimo soggiungeva poche altre parole.

**Simonelli.** Dichiaro subito che io sono pienamente soddisfatto delle repliche datemi dall'onorevole ministro degli affari esteri e dall'onorevole ministro delle finanze, soltanto mi permetto di notare all'onorevole ministro degli affari esteri, che realmente il ministro Tirard diceva che aveva intrapreso codeste trattative. E mi trovo costretto a farlo notare altrimenti sarebbe perduta la ragione per me di aver fatta l'interrogazione. L'onorevole ministro mi pare che nella lettura abbia dimenticato l'ultimo periodo delle repliche dell'onorevole ministro Tirard, che mi permetto di leggere in francese perchè non possano nascere equivoci.

« Mais je ajoute que je ne puis les faire connaître au moment même où M. le président du conseil, ministre des affaires étrangères, entama des pourparlers avec les puissances de l'Union. »

Del resto poi l'onorevole ministro degli affari esteri ci ha fatto conoscere che, per quanto confidenziale, un'apertura di trattative per mezzo del nostro ambasciatore a Parigi è avvenuta. Io ringrazio però l'onorevole ministro, poichè da quanto ci ha detto viene a risultare che, ove la trattativa prendessero una certa importanza, egli si attarrebbe al parere del ministro delle finanze il quale, a sua volta, ha chiaramente dichiarato che non prenderebbe una risoluzione definitiva prima che la Commissione da esso nominata non gli abbia dato il suo parere.

L'onorevole ministro delle finanze mi dice che io l'ho accusato di aver ritardato questa discussione: io ho deplorato...

**Magliani, ministro delle finanze.** Non è colpa mia.

**Simonelli.** Di colpa ve n'è un po' per parte di tutti. Questa questione monetaria ha fatto varie volte capolino in questa Camera: ma per una ragione o per l'altra abbiamo sempre trovato conveniente di aggiornarla.

Si può deplorare che questa discussione non sia stata fatta; ma s'intendono facilmente le ragioni per le quali non sia avvenuta larga ed intera. Vi hanno alcuni, che attendono d'ordinario a questi studi, i quali avevano preveduto seri guai pel paese, e mentre avevano riconosciuta pel passato la necessità di aprire la discussione, la sfuggirono adesso; e vi hanno all'opposto alcuni altri che speravano si aprisse un orizzonte riudente, e a questi ultimi io pure appartengo. Però non mi nascondo che la calma attuale è troppa; pare una di quelle calme che ricorrevano col detto di S. Ignazio l'onorevole Bonghi; almeno. Dio sperda l'augurio, non sia calma foriera di tempesta.

## VOLTERRA

13 Marzo

**Il busto a Vittorio Emanuele.** — Nel numero precedente dissi che mi sarei occupato di raccogliere i pareri, che provetti artisti della nostra città hanno proferito sul busto di Vittorio Emanuele, eseguito in marmo dal Sarrocchi di Siena; ed ora eccomi a